

La lotta su rogatorie, falso in bilancio, conflitto di interesse è politica e civile, ed è una lotta contro Berlusconi

Opposizione civile vuol anche sostenere la legge di iniziativa popolare per i diritti dei lavoratori che oggi ne sono sprovvisti

# Referendum, la battaglia che si può vincere

Opposizione Civile ritiene che sui referendum vada fatta chiarezza e si trovi una soluzione che faccia partire gli adempimenti referendari con il concorso di tutte le forze disponibili e in tempo utile per raccogliere le firme e votare nel 2003. Nei partiti di centrosinistra e nei movimenti della società civile, sui referendum è nebbia fitta. È stato presentato solo il quesito sulle rogatorie, certamente il più debole, dal momento che, avendo il governo commesso alcuni errori nella scrittura della legge, i giudici hanno potuto ugualmente utilizzare le rogatorie internazionali, superando i mille ostacoli della nuova legge all'assistenza giudiziaria. Il referendum sul falso in bilancio è stato per ora accantonato, anche se non se ne capiscono le ragioni. Per il conflitto di interesse, la legge è di là

da venire perché la maggioranza ha usato il freno a mano e la tira in lungo con l'evidente obiettivo di evitare il confronto nel 2003. Solo l'approvazione della legge entro il mese di giugno, infatti, potrebbe consentire la raccolta delle firme in tempo utile, 30 settembre, termine ultimo, per votare nella primavera del 2003. Dall'andamento della discussione della legge sul conflitto di interesse, è evidente che Berlusconi teme il referendum e non lo vuole, per il significato politico e

GIOVANNI BACHELET ENZO MARZO PAOLO SYLOS LABINI ELIO VELTRI

simbolico che assume anche al di fuori dei confini nazionali. Parallelamente finora è mancata del tutto una strategia referendaria e le frequenti e contraddittorie posizioni pubbliche dei leaders del centro sinistra non sono certo servite a fare chiarezza sulla reale volontà di darsene una. Le cose si sono complicate ulteriormente con la decisione di Bertinotti di raccogliere le firme per promuovere ben 6 referendum dei quali il più importante è quello che prevede l'estensione delle tutele previste dall'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti. Su questo punto Cofferati e i partiti di centro sinistra sono stati chiarissimi affermando che il referendum sull'articolo 18 per le piccole aziende è un errore grave e che non lo appoggeranno. Esso, infatti,

rompe le solidarietà con i piccoli imprenditori e gli artigiani che non hanno simpatia per Berlusconi, indebolisce l'iniziativa di Cofferati per l'approvazione di una legge per i diritti dei lavoratori atipici, tanto da essere ben visto da molti esponenti del Polo, porta alla sconfitta. Per cui, la prospettiva che si delinea, da una parte lascia intravedere la presa di distanza del centro sinistra sui referendum riguardanti le leggi-vergogna e dall'altra i referendum di Bertinotti creano confusione e lasciano la porta aperta ad una sconfitta sicura perché, bene che vada, la partecipazione al voto rimarrà molto al di sotto del 50%. In questo modo Bertinotti forse otterrà visibilità e incoraggiamenti dai tanti, anche del Polo, che lavorano per la sconfitta di Cofferati,

ma ipotecerà anche i diritti dei lavoratori atipici e degli altri che lavorano nelle piccole aziende, per un certo numero di anni. Se la partecipazione al voto, infatti, sarà trascurabile, Berlusconi prenderà la palla al balzo e dirà che agli italiani dell'articolo 18 non importa più di tanto e che è inutile persino approvare una legge sui diritti dei nuovi lavori, come chiede oggi la CGIL. Al punto in cui siamo, Opposizione Civile ha deciso di presentare il quesito sul referendum riguardante il falso in bilancio e ribadisce quanto ha sempre detto in pubblico e negli incontri con dirigenti del centro sinistra. I referendum sulle leggi vergogna vanno fatti nel 2003, accelerando l'iter della legge sul conflitto di interesse. La battaglia sui tre referendum (Rogatorie,

Falso in bilancio, Conflitto di interesse) è politica e civile, ed è una battaglia contro Berlusconi. Essa ha come obiettivo la difesa della democrazia liberale e delle sue regole, dello stato di diritto, della separazione dei poteri. Per questa ragione, noi abbiamo chiesto ai partiti di fare un passo indietro e ci rivolgiamo alle centinaia di migliaia di persone moderate e di destra che hanno a cuore i nostri stessi obiettivi. Ma la battaglia che noi proponiamo e che è possibile vincere, la

si può fare a condizione che il fronte referendario sia unito, che il «pacchetto» referendario sia omogeneo e che essa non assuma le caratteristiche di una scelta di campo tra centro sinistra e centro destra. Nei prossimi giorni per fare chiarezza e capire le reali volontà dei partiti di centro sinistra e di Rifondazione, Opposizione civile assumerà un'iniziativa pubblica. Per quanto ci riguarda siamo pronti a fare la nostra parte avviando la raccolta delle firme, anche per il sostegno della legge di iniziativa popolare per la tutela dei diritti dei milioni di lavoratori che oggi ne sono sprovvisti, annunciata da Cofferati, con quanti sono convinti che la battaglia referendaria deve essere combattuta e può essere vinta.

info@opposizionecivile.it

## Una vittoria parziale, otto modesti consigli

PIETRO FOLENA

Segue dalla prima

È vietato in questo periodo parlare di leadership, di formule ingegneristiche, di portavoce unico o di morte dell'Ulivo, di riformismo o di antagonismo, di Ulivo piccolo o di sinistra pura. Tutte chiacchiere incomprensibili. 3) occupiamoci in questo periodo solo di contenuti. Se c'è la legge sulla fecondazione, capiamo prima se ci sono valori di laicità e di libertà - che non c'entrano con posizioni di coscienza - che caratterizzano il centrosinistra. Ora discutiamo senza barriere di guerra (si sta preparando quella all'Irak?), di lavoro (come daremo voce agli scioperi in corso e a quelli che verranno), di welfare, di scuola, di legalità e di informazione. Se insieme non saremo credibili oggi su punti così importanti, sarà difficile domani tornare a vincere. 4) stiamo un po' di più, tutti, in Parlamento. In questi mesi le opposizioni non hanno mai superato alla Camera le duecento presenze. Gli altri sessanta, dove sono? È qualche leader - dal PRC alla Margherita - non si potrebbe far vedere e sentire in Parlamento qualche volta in più? 5) promuoviamo, organizziamo, colleghiamo la partecipazione. Ci sono un Ulivo dal basso, un centrosinistra dal basso, una sinistra dal basso: non è retorica demagogica. Sono le ricette semplici che hanno fatto vincere tanti sindaci. E la società è migliore, più ricca, più vitale di quanto la rappresentiamo nei nostri convegni. 6) lavoriamo per produrre una nuova cultura. Idee, valori, istanze che parlino a una società complessa, ansiosa di speranza e di futuro. 7) non occupiamoci, quindi, degli assetti interni ai partiti e alla coalizione. Oggi vanno bene quelli che ci sono. Per una volta almeno, dopoché non lo si è fatto prima della sconfitta del 2001, e neppure prima di questa parziale vittoria, dimostriamo tutti generosità e disponibilità a pagare prezzi di persona. 8) quando è pane diciamo pane, quando è vino diciamo vino. Così la gente ci capisce. Semplicemente un linguaggio essenziale e popolare, che parli alle teste e al cuore di tanti.

### la foto del giorno



Controlli sanitari sul pane messo in vendita a Kabul

### la lettera

## Psichiatria non è così semplice

Gentile Direttore Colombo, nell'edizione de l'Unità del 19 giugno la prima pagina porta un articolo dal titolo «La Scrittura che Non Volle dirsi Pazzo», che parla con nome e cognome di una paziente rinchiusa nell'ospedale psichiatrico speciale (cioè, ad alta sicurezza, sono restii a chiamarlo «manicomio criminale») di Broadmoor, nell'Inghilterra meridionale. Ebbene - io, quella Janet Cresswell, l'ho conosciuta. L'articolo spiega come Janet si trova dal 1977 a Broadmoor per aver accolto il suo psichiatra per protesta. Lei si sostiene sana di mente e l'articolo descrive una situazione farsesca da Comma 22 in cui, finché Janet non ammette il suo disturbo o malattia che sia, viene considerata appunto ammalata; invece se «riconoscesse» il disturbo...? mi sembra assai riduttivo, non crede? Si legge come Janet è circondata da serial killer e che, insomma, la sua situazione è, secondo lei, peggio dei gulag stalinisti. Può darsi, ma è lecito avere anche dei dubbi, quando la scrittura di un articolo ci plagia con l'uso anche delle insinuazioni. Ad esempio, questi «serial killer» - dobbiamo credere che ci siano veramente così tanti da costituire la maggioranza della popolazione di un ospedale molto grande? O di come Janet passava le sue giornate: «leggendo, appena ne aveva l'occasione, libri come "Papillon" di Carrière o "Arcipelago Gulag" di Solgenitsin», come se non ci fosse una biblioteca molto fornita da molti anni alla disposizione dei pazienti. Tante cose, sì, sono cambiate negli ultimi anni e molte, ahimè, sono certamente cambiate in peg-

gio. Se Janet non può più giocare a bocce è un male, se non può più usare il suo Pc, allora probabilmente è un male. Ma come dicevo, io conoscevo Janet Cresswell, anche se molti anni fa. La compassione e il rispetto per un paziente psichiatrico sono stati entrambi dei principi guida dell'opera di mio padre, direttore medico di Broadmoor Hospital per 25 anni, dal 1956 al 1981. Tenere un paziente in un luogo che all'epoca (fine anni 50) evocava solamente e tristemente le basi vittoriane su cui era stato concepito era arduo per le molte persone che si dedicavano con cuore alla salute e alla riabilitazione dei pazienti, e nondimeno, alla sicurezza della comunità. Un direttore medico all'epoca capeggiava un sistema quasi feudale, addirittura militare. Con dei vantaggi, però. Dicevo mio padre che sarebbe stato molto facile fare il suo lavoro se richiedeva soltanto chiudere a chiave per poi buttarla via - il difficile veniva con il reinserimento del paziente nella società che forse lui, il paziente, aveva offesa. Tutto il team voleva quel reinserimento. Così sono stati fatti dei cambiamenti importanti, talvolta rischiosi, con il direttore sempre presente e sempre pronto a prendere tutte le responsabilità, come in qualunque gerarchia che si rispetti. Un vero senso di ospedale e cura è stato instaurato al posto dell'idea unica di custodia che reggeva in passato: psicoterapeuti entravano nel team assieme a psicoanalisti, i pazienti cominciavano a fare qualche uscita quando erano aggiudicati pronti ad affrontarle; una scuola è stata introdotta e tanti pazienti hanno cominciato a diplomarsi e addirittura laurearsi; l'ospedale è diventato un centro

ricosciuto a livello internazionale per la formazione di personale nell'ambito della psichiatria forense, e tanti, tanti pazienti uscivano dall'ospedale ogni anno per riprendere una vita che in qualche modo era stata danneggiata e in qualche modo è stata riparata. Naturalmente, un'utopia della psichiatria non lo era e nessuno questa rivendica. Si potrebbe parlare a lungo, certo, di un argomento tanto vasto e complesso. Vorrei dire solo quel che si debba dire (e che ho imparato da giovane) quando la stampa parla in maniera univoca su temi che richiederebbe i responsi da specialisti; specialisti che a volte non sono in grado di rispondere - o perché non esistono risposte a misura o perché esiste, grazie a cielo, il giuramento di Ippocrate. Vorrei dire solo che i giornalisti probabilmente non conoscono il caso. L'articolo de l'Unità finisce dicendo che Janet Cresswell non ha solo ferito un uomo, crimine per cui se la sarebbe cavata con qualche anno di prigione, ha, invece, ficcato il suo coltello per protesta nel didietro dell'establishment psichiatrico. E l'establishment psichiatrico o no, non perdona. Non è così semplice, io credo. Distinti saluti

Judith McGrath

P.S. Purtroppo, come è evidente dall'abolizione dei momenti di socializzazione tra pazienti uomini e donne e tante altre cose omesse attività sportive e uscite varie, il sistema è ormai cambiato, e forse non c'è nessuno che vuole prendere quella scomoda responsabilità. Questo perché l'ospedale ora è gestito da funzionari e non da psichiatri forse?

### segue dalla prima

## Sgarbi costituzionali

Detesta la sinistra e dalla sinistra è cordialmente ricambiato; il che, se anche lui volesse, renderebbe assai problematico un suo passaggio all'opposizione. Certo, i contrasti che ha avuto con Urbani possono averlo indotto a un atto di rottura clamoroso con il suo ministro, preposto alla tutela dei Beni culturali ma che sulla «Patrimonio spa» non ha battuto ciglio. Con i suoi difetti Sgarbi, però, non è un funzionario di Forza Italia e la lunga militanza di critico d'arte lo rende credibile quando afferma: non c'è denaro che possa pagare i valori dello spirito. Alla fine anche Sgarbi si è rivolto al capo dello Stato, e i grilli parlanti, che fino a ieri lo considera-

vano uno di loro, hanno fatto silenzio. È ormai trascorsa una settimana da quando Ciampi ha impugnato la penna per l'altolà perentorio al governo Berlusconi e ai suoi progetti di svendita. Chiede il capo dello Stato: come mai nel provvedimento non sono state inserite precise garanzie circa l'uso corretto dei beni pubblici e circa le condizioni, i paletti, i limiti da osservare per l'alienazione del patrimonio? Come mai si è ritenuto di trasformare l'emendamento Sgarbi in un innocuo ordine del giorno? E dunque il capo del governo si assu-

ma, in prima persona, la responsabilità di puntualizzare in un apposito elenco quali sono i beni alienabili e quali invece quelli, intoccabili, di interesse culturale e ambientale. Fin qui la lettera del Quirinale, che, tuttavia, non ha ricevuto ancora una risposta da palazzo Chigi. Da parte di Berlusconi non è mancato, comunque, un sollecito cenno di riscontro: la cacciata di Sgarbi, licenziato da sottosegretario e non più in grado di importunare il buon Urbani con i suoi fastidiosi emendamenti. Quanto al decreto «Patrimonio spa», il governo non intenderebbe apporvi modifica alcuna. Se così fosse, la disparità di vedute Ciampi-Berlusconi sulla vendita dell'Italia, potrebbe trasformarsi in un contrasto istituzionale dagli esiti imprevedibili. Di essere stato tirato per la giacca, forse, Ciampi, questa volta sarà stato ben contento.

Antonio Padellaro

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 giugno è stata di 139.749 copie